

NEL PANTANO IRACHENO

di LUCIO CECCHINI

Cosa penserebbe un comune mortale di una polizia che, sospettando che in un gruppo di turisti possa celarsi un terrorista, si mettesse a sparare all'impazzata, falciando inevitabilmente decine di inconsci gitanti?

È il primo interrogativo che crediamo ci si debba porre sull'efficacia e l'adeguatezza di una guerra tradizionale nei confronti del terrorismo. Terrorismo che – sia chiaro – va combattuto senza esitazioni, ma con mezzi che non possono essere quelli di un conflitto che, senza dare garanzie serie di colpire in maniera mirata, colpisce nel mucchio, causando conseguenze disastrose.

È quindi piuttosto difficile che un popolo che abbia sperimentato sulla sua pelle i danni devastanti di una guerra sia disponibile ad accogliere con fiori e manifestazioni di gratitudine le truppe che oggettivamente gli hanno inflitto questi danni, anche se la loro iniziativa si è tradotta nell'abbattimento di una tirannide feroce e sanguinosa.

In qualsiasi angolo visuale ci si collochi, il rovello del dubbio si rivela sempre più invincibile.

Al fallimento totale di una guerra che era stata giustificata con la ricerca di armi di distruzione di massa inesistenti e con la necessità di esportare la democrazia nel disgraziato Paese, si è aggiunta di recente la vergognosa vicenda delle torture inflitte a decine di prigionieri dagli eserciti dei liberatori alfiери della libertà. Con un terribile impatto sull'opinione pubblica di tutto il mondo e con una reazione di disperato sconcerto da parte di quella americana più sensibile ai valori della democrazia.

Il firmatario di questa nota non soltanto non nutre

pregiudizialismi anti-americani, ma ha sempre considerato e considera gli Stati Uniti un'enorme risorsa per la democrazia mondiale. Tuttavia non crede che tutto sia liquidabile attribuendone la responsabilità a qualche decina di militari mossi da istinti criminali che, tra migliaia e migliaia di soldati, possono pur esserci.

Le cronache dagli Stati Uniti riferiscono di un'angosciosa domanda che il senatore John McCain, a suo tempo torturato in Vietnam, ha rivolto al segretario alla Difesa Donald Rumsfeld, senza peraltro ottenere risposta: «No, signor segretario, lei non capisce, voglio sapere fin dove arriva, in alto, nel governo della nostra repubblica, questa storia». Da notare che McCain non è un avversario politico di Rumsfeld, anzi appartiene anch'egli al partito repubblicano.

Ma la risposta non poteva esserci. Perché non si può ignorare che rispetto a quello che è accaduto non è estranea una rozza concezione manichea dei rapporti internazionali che pretende di individuare nella propria parte il regno del bene contrapposto a quello del male e dell'inferno. È qui che nascono, da un punto di vista democratico, le più angosciose perplessità sul

corso politico dell'attuale amministrazione americana, che sembra rinverdire assurdi spiriti di crociata, con il rischio di dare la stura a un incredibile conflitto di civiltà e di religioni che sarebbe una tragedia di proporzioni inaudite nella storia dell'umanità.

La partita, quindi, coinvolge l'intera situazione mondiale che non può continuare a poggiare sullo squilibrio dell'esistenza di una sola superpotenza, già per questo fatto esposta alla tentazione di ergersi a giustiziera unica dei presunti torti che la situazione in questo o quel Paese possa presentare.

Soltanto l'Europa può assumere su di sé un ruolo di riequilibrio che abbia come salutare conseguenza anche quella di riportare al centro delle controversie internazionali l'Organizzazione delle Nazioni Unite. Sì, l'ONU, con tutti i suoi problemi e difetti che non ignoriamo affatto. Ma che resta l'unica garanzia di visioni non unilaterali e non ideologiche a senso unico di quelli che sono i compiti di una comunità internazionale impegnata a tutelare la pace.

In questo contesto i difetti e i problemi possono essere superati, purché si resti fedeli alle regole della democrazia non soltanto all'interno dei singoli Paesi, ma nelle relazioni tra Stati e popoli.

Quando questo numero del nostro giornale sarà giunto ai lettori, forse si sarà determinato un primo chiarimento sulle possibilità effettive di recuperare un ruolo decisivo dell'ONU.

L'importante è che tutti i governi europei – compreso quello italiano – ne capiscano l'importanza decisiva e si muovano in coerenza con essa. ■



Detenuti iracheni.